

PROSA. Successo per l'anteprima nazionale del testo del sociologo Massimiano Bucchi messo in scena a villa Caldogno

Il Nobel visto dalla moglie

Laura Curino dà volto e voce alla consorte di un premiato che muore dopo la notizia: ripassa la sua vita tra rimpianti e riscatto

Gianmaria Pitton
CALDOGNO

Il premio Nobel, come il diamante dello spot, è per sempre: non lo si può rifiutare. Così, stroncato il professor Witzoeker da un infarto al momento dell'annuncio, il fardello cade sulle spalle della moglie Mara, già studentessa di biologia, in grado di capire delle ricerche del marito abbastanza da relazionarne alla cerimonia. Il testo di Massimiano Bucchi, presentato in villa Caldogno in anteprima nazionale, e l'interpretazione magistrale di Laura Curino la colgono là, nella stanza dell'albergo di Stoccolma, intenta a preparare il discorso ufficiale.

E mentre rilegge l'articolo da Nobel di Viktor Witzoeker, mentre ne ripercorre la struttura - titolo, abstract, contenuto, conclusioni - Mara ripercorre la propria vita. Trascorsa all'ombra dello scienziato, rinunciando a una propria carriera, archiviando nel cassetto dei ricordi le opportunità mai colte. Non che ne sia pentita, Mara, però non riesce a non pensare a "quanto vorrei un titolo mio, su quello che ho fatto, che non ho fatto, che avrei voluto fare". Tra una telefonata e l'altra, il babbo, la zia, il fi-

glio adolescente, tutti a richiamarla ai doveri quotidiani mentre sta pregustando l'incontro con il re di Svezia, Mara riflette sugli "abstract", questi riassunti così importanti nella letteratura scientifica, in cui gli scienziati danno prova di sovrumana prudenza; poi sul metodo, la carta vincente - insieme alla pazienza - con cui il marito l'ha conquistata, a scapito del fascinoso studente di ingegneria che voleva portarla al lago in bicicletta. E ancora sulle conclusioni, quasi un ossimoro, perché nella scienza nulla è mai concluso veramente. Proprio lì, nell'ultima pagina dell'articolo di Witzoeker, il colpo di scena: un errore che compromette tutto, e che la sua collaboratrice-amante (scienziati sì, monaci no) conferma per telefono a un'allibita Mara. Che fare? Confessarlo? Sperare che nessuno se n'accorga? Mara è nel panico. Ma si apre una soluzione, che arriva dal passato.

"La solitudine del premio Nobel la sera prima della cerimonia", il monologo scritto da Bucchi, tratta con calviniana leggerezza vari obiettivi divulgativi. E' un piccolo viaggio nell'ossatura di un articolo scientifico, ma anche un excursus sulla storia dei Nobel, alcu-



La performance di Laura Curino nel salone di villa Caldogno, gremito di pubblico. FOTO STELLA



Curino è Mara, moglie di uno scienziato, di cui leggerà il discorso

ni tra i più noti, senza trascurare qualche riferimento ai giganti, come il Galilei del "Sidereus Nuncius". La notazione scientifica si alterna all'aneddoto, alla battuta, e il testo scorre veloce e avvincente, trovando in Laura Curino un'interprete calata nel ruolo di una donna indomita che piange sinceramente il compagno di una vita, ma ha la forza di cercare per sé un nuovo orizzonte. Passaggi drammatici seguono ad altri francamente divertenti, una metafora della vita, alla fine dei conti, condensata in una nottata in un albergo. Convinti gli applausi del pubblico a un testo dedicato "a tutti gli scienziati che non hanno mai ricevuto un Nobel, e a tutti quelli che hanno commesso almeno un errore". ●